

ELZEVIRO L'incredibile caso Gallego

Memorie spagnole da una casa di Russia

di VITTORIO STRADA

Dire che uno dei migliori scrittori russi d'oggi è uno spagnolo che vive nella sua patria, in Spagna, ma è nato e vissuto in Russia fino a poco tempo fa, e che ha scritto in russo l'opera che gli ha dato notorietà, può sembrare incredibile.

Ma è la verità: alla fine dell'anno scorso il maggior premio letterario russo per la narrativa, il «Brooker-Russia aperta», è stato assegnato a Ruben David Gonzalez Gallego che dalla Spagna non è potuto venire a ritirarlo di persona perché, invalido costretto su una sedia a rotelle, ha subito di recente una complessa operazione chirurgica.

Il suo libro, che si intitola *Beloe na cionom* (Bianco su nero), potrebbe essere definito la storia della malattia che lo affligge (una paralisi cerebrale), se non fosse qualcosa di superiore: la storia di un essere umano che ha saputo fare della sua infermità la base di un'autoaffermazione spirituale d'eccezione e poi la materia di una narrazione di viva forza poetica. Il riconoscimento letterario è un tributo non al suo pietoso «caso uma-

no», ma al valore intrinseco della serie di micronovelle che, quasi capitoli di un irregolare romanzo, formano il libro: sono essenziali pagine spoglie di ogni mozione di buoni sentimenti, ma spietate e scabre nella loro distaccata analisi di una abnorme umanità.

Il «caso Gallego» tuttavia esiste e la stampa russa, nell'occasione del premio, lo ha reso noto, anche coi suoi lati d'ombra. Ruben David Gallego è nato a Mosca nel 1968 da Aurora Gallego, figlia del segretario generale del Partito comunista dei popoli di Spagna Ignacio Gallego. La madre era stata mandata dal genitore a Mosca a studiare all'Università dell'amicizia dei popoli, perché, in quel centro dell'ortodossia comunista, si liberasse da certe idee radicali «deviazioniste»: «Adesso per molti è ormai difficile capirlo. Ma allora o tu diventavi comunista o cessavi di essere un membro della fami-

glia. Mia mamma smise di essere per lui una figlia, quando si rifiutò di lottare per i suoi ideali», ha detto Ruben David.

A Mosca, Aurora non raddrizzò le sue idee e l'evento maggiore del suo soggiorno sovietico fu la relazione con uno studente venezuelano: frutto del loro amore fu la nascita, nell'ospedale del Cremlino, di due gemelli, uno dei quali morì pochi giorni dopo, mentre all'altro, Ruben David, fu diagnosticata una paralisi cerebrale infantile. Alla madre fu fatto credere che anch'egli era morto e per il bambino, di

fatto orfano, cominciò un lungo calvario in case di ricovero per l'infanzia derelitta e handicappata. In ombra resta il motivo di questo distacco dalla madre, forse imposto dal potente nonno del piccolo infelice. Non del tutto chiaro anche il modo in cui Ruben David uscì dalle aspre condizioni delle case di ricovero, riuscì a ultimare gli studi in un istituto commerciale, a sposarsi due volte e, a distanza di trent'anni, a ritrovare la madre, durante le riprese di un film documentario a Praga. Dopo quell'incontro

madre e figlio decisero di stabilirsi in Spagna, dove Ruben David ha scritto il suo libro.

I racconti che compongono *Bianco su nero* sono terribili per la realtà sovietica che rivelano, quella dei ricoverati in orrende case per l'infanzia e in ancora più orride case per la vecchiaia (dove finiscono anche i giovani invalidi senza speranza). La forza della prosa di Gallego non sta però in una testimonianza di denuncia sociale, bensì nel controllo con cui l'esperienza crudele del protagonista-autore si sublima in una disciplina di sopravvivenza non puramente fisica, ma ancor prima morale, riuscendo a trovare anche in

quell'inferno, in cui sembrava precipitato per sempre, salvifici raggi di umanità.

Alcuni critici hanno fatto il nome del Dostoevskij delle *Memorie di una casa di morti*, cioè dell'opera sugli anni di ergastolo del grande scrittore. Accostamento che sembra più arbitrario che eccessivo poiché a

Gallego, semmai, è più vicina la poetica sogliata e nitida di un Cechov e, forse, la sua scrittura risente del minimalismo privo di pateticità di certa odierna narrativa americana.

Sono frammenti di un destino anomalo che non si lascia decifrare in schemi ideologici e al quale Gallego non cerca di attribuire un senso superiore a quello di averlo semplicemente vissuto nella sua dolorosa, e talora luminosa, quotidianità, dominandone le energie più distruttive. Egli dice di non nutrire sentimenti di ostilità verso il Paese dove tanto ha sofferto e pur tuttavia s'è degnamente formato: «Non devo vendicarmi di nulla e di nessuno. Il mio unico nemico è la grande politica. Vendicarsi della grande politica è impossibile. Sarebbe come vendicarsi di un uragano o di un terremoto. E in me non c'è malanimo. Mi irrita la politicizzazione di ogni cosa in Russia». *Bianco su nero*, coi suoi racconti su un mondo marginale e surreale, è l'autoanalisi di una creatura che dall'infanzia si trova sull'orlo di un baratro e riesce a staccarsene, percorrendo un impero cammino per diventare se stessa.

Le dimore
per l'infanzia
e la vecchiaia:
tra gli orrori
della vecchia Urss